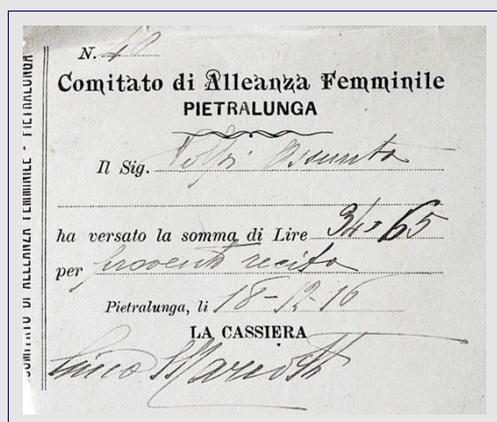


La crisi finanziaria dei Comitati e il contributo straordinario per l'assistenza civile

Nel corso del 1916, mentre la guerra si prolungava smentendo ogni ingenua attesa di rapida conclusione, l'attività dei Comitati venne ridimensionata dal prosciugarsi dei fondi a disposizione. Le nuove sottoscrizioni procedettero con lentezza e scarso entusiasmo, nonostante gli appelli al patriottismo e le sferzanti critiche ai ceti più abbienti.

“La Rivendicazione” bollò la borghesia tifernate come “la più turchia e la più sfrontata d'Italia”¹. Per le mancate sottoscrizioni di “numerosi abbienti” – lo denunciarono anche gli interventisti – a Città di Castello il Comitato si trovò talmente a corto di fondi da rischiare di sospendere la distribuzione dei sussidi. Se ciò non avvenne, fu solo per l'eccezionalità del contributo assicurato dall'on. Leopoldo Franchetti e per lo spirito civico di una ristretta frangia della borghesia locale². Quando “Il Dovere” rese note le statistiche delle somme raccolte dai Comitati in Umbria fino all'agosto 1916, rimarcò i modesti risultati conseguiti a Città di Castello³.



La questione dell'inadeguatezza delle risorse finanziarie, e naturalmente dell'insoddisfacente apporto dei benestanti, era però di carattere nazionale. Con il decreto del 31 agosto 1916, il governo dette facoltà alle amministrazioni comunali di imporre una tassa straordinaria a beneficio dell'assistenza civile. Bisognava commisurarla sui tributi complessivi dovuti al Comune in base ai ruoli 1916, compresa la sovrimposta sui terreni e fabbricati, e applicarla in modo progressivo, con

percentuali più elevate per i redditi maggiori. Ai contribuenti veniva però data la possibilità di detrarre eventuali somme già versate.

Il fatto che i contributi, prima lasciati al sentimento di solidarietà nazionale, diventassero un obbligo giuridico, affidandone l'imposizione ai Comuni, salvò i Comitati dalla crisi finanziaria. Comunque la storia di questa sovrimposta non fu uguale dappertutto. Solo alcune amministrazioni comunali – tra le quali Anghiari, Pieve Santo Stefano, Umbertide e Montone – l'applicarono con le aliquote massime permesse⁴.

¹ “La Rivendicazione”, 29 gennaio, 19 febbraio e 15 aprile 1916; “Il Dovere”, 27 febbraio, 14 maggio 1916.

² “Il Dovere”, 14 maggio, 4 giugno e 23 luglio 1916; “La Rivendicazione”, 20 maggio e 10 giugno 1916.

³ Nel circondario perugino, il comune tifernate – con L. 11.963 – era al quarto posto, preceduto non solo dal capoluogo (L. 170.646), ma anche da centri più piccoli come Todi (L. 19.210) e Marsciano (L. 15.292). Rieti aveva raccolto più del doppio, Foligno L. 55.696, Orvieto L. 31.323; “Il Dovere”, 28 gennaio 1917. L'articolo elencava anche i contributi raccolti dai comuni altotiberini di San Giustino, L. 4066, Lisciano Niccone, L. 1.188 e Pietralunga, L. 1.304. Le cifre non includono i centesimi.

⁴ Il 5% per tributi da L. 10 a L. 25, il 7% da L. 26 a L. 50, il 10% da L. 51 a L. 200, il 15% da L. 201 a L. 500, fino al 30% da L. 2001 in su.

Il consiglio comunale anghiarese deliberò il contributo il 28 settembre 1916. Ormai il Comitato locale aveva esaurito ogni risorsa e stava addirittura andando in deficit. In attesa della riscossione del nuovo cespite di entrata dovette richiedere un prestito alla Cassa Rurale. Pure a Pieve Santo Stefano le oblazioni volontarie a favore dell'assistenza civile erano state "scarsissime" nonostante i ripetuti inviti rivolti ai possidenti anche attraverso i parroci. Il contributo forzoso fu deciso il 29 dicembre ⁵.

Per quanto anche a Sansepolcro il Comitato fosse in crisi e il socialista Luigi Bosi avesse rassegnato le dimissioni dal suo seno, accusandolo di essersi ridotto ad organizzare rappresentazioni teatrali, dimostrazioni patriottiche e banchetti, il commissario prefettizio Stagni tergiversò a lungo prima di porre la questione della sovrimposta. Solo il 21 marzo 1917 ne decise l'applicazione, ma contestualmente convocò un'assemblea dei benestanti, sollecitandoli a contribuire per evitare l'imposizione forzosa. A fine anno i socialisti lo attaccarono duramente per non aver ancora deliberato il contributo ⁶.

A Umbertide il consiglio comunale si trovò concorde nell'approvare la sovrimposta nel novembre 1916. Del resto anche lì, dopo l'entusiasmo del primo momento, le offerte volontarie s'erano fatte "molto esigue" ed aveva dato esito insoddisfacente l'appello del sindaco per un incremento volontario dei contributi privati. Il Comitato calcolò in L. 1.000 mensili il fabbisogno per sostenere le famiglie "nelle condizioni più pietose", o perché non aventi diritto a sussidio governativo, o per la modestia dello stesso ⁷.

Un occhio di riguardo per la borghesia l'ebbe quello che restava del consiglio comunale di Città di Castello, dove i socialisti disertavano da tempo le convocazioni. La sovrimposta infatti gravò sulle varie fasce di contribuenti in una misura inferiore esattamente della metà rispetto a quanto richiesto nei comuni di Anghiari e Pieve ⁸. Pure "Il Dovere" si rese conto che la tassazione avrebbe prodotto "risultati meschini". E siccome l'iter burocratico e amministrativo, dalla compilazione dei ruoli al versamento delle



imposte, andava per le lunghe, la fragilità del Comitato tifernate finì con l'accentuarsi. Tra la fine del 1916 e i primi del 1917 "La Rivendicazione" non fece mistero della gravità della situazione ("i

⁵ Il contributo fruttò L. 3.090 ad Anghiari e L. 8.757,86 a Pieve Santo Stefano. Cfr. ASCA, Vdg, 28 settembre 1916; ASCPS, Vdg, 29 dicembre 1916. Per i socialisti altotiberini, la nuova tassa era "imperfetta ed esigua" perché non si basava sull'intero reddito dei contribuenti; escludendo l'imposta erariale su terreni e fabbricati, finiva con il salvaguardare i possidenti; cfr. "La Rivendicazione", 16 settembre e 14 ottobre 1916.

⁶ ASCSS, Vdcp, 21 marzo 1917; "La Rivendicazione", 28 ottobre 1916 (Lettera di L. Bosi); 17 e 24 marzo, 31 dicembre 1917.

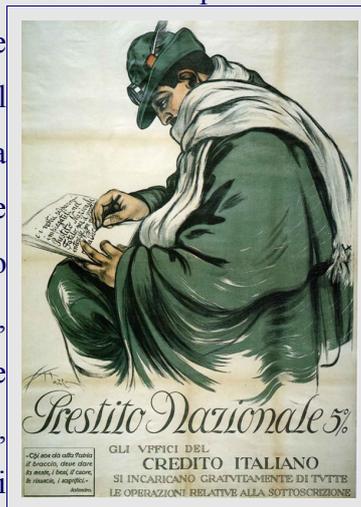
⁷ Il gettito previsto del tributo ammontava a circa 16.000 lire. ASCU, Vdc, 26 novembre 1916.

⁸ ASCCC, Proposta della giunta municipale del 4 ottobre 1916, ratificata dal consiglio comunale del 15 dicembre 1916.

quattrini sono finiti”) e ironizzò sulla paralisi dell’organismo: “mancia competente a chi saprà darci notizia del Comitato di Assistenza Civile”⁹.

Fu a quel punto che scese in campo con durezza il presidente Evaristo Bufalini, accusando senza mezzi termini l’amministrazione comunale di boicottarne l’attività. Il 24 gennaio 1917 minacciò le dimissioni dell’intero consiglio direttivo qualora il Comune non si fosse subito assunto le sue responsabilità, stabilendo celermente il contributo pro assistenza civile. Il sindaco Urbano Tommasini non rispose immediatamente. Irritato, Bufalini ritenne il ritardo un atto di sfiducia nei confronti del Comitato ed espose la situazione al prefetto, sottolineando anche la “triste impressione che produceva la continua assenza di un rappresentante municipale dai suoi organismi operativi. Solo allora il sindaco gli scrisse, non senza manifestare la meraviglia “per le forme immeritabilmente aspre” della lettera ricevuta. Esibì quanto di concreto il Comune aveva fatto per l’assistenza civile, però dovette ammettere di non aver “soverchiamente” affrettato l’iter della sovrimposta, in attesa dell’auspicabile buon esito dell’ennesimo appello a forme volontarie di contribuzione¹⁰.

Il malanimo del sindaco di Città di Castello verso il Comitato si manifestò ancora di lì a poco. Nel marzo 1917 fu esposto il ruolo dei contribuenti per dar modo a chi aveva già versato contributi volontari di detrarli dall’ammontare di sua spettanza. Per agevolare l’operazione, il Comitato inviò al sindaco l’elenco dei sovvenzionatori, con l’importo delle offerte. Tuttavia il Comune non ne tenne conto, provocando le risentite rimostranze della popolazione che aveva concorso all’assistenza civile e si trovava costretta a pagare ancora. A luglio, esposto il Comitato “al disprezzo e volontariamente contribuito, contribuenti volenterosi di fronte ai del Comitato accusò l’amministrazione comunale di “ostruzionismo” e minacciò ancora le dimissioni. Il sindaco non degnò di considerazione una così pesante chiamata in causa. Solo a fine anno spiegò il silenzio con “un involontario equivoco causato dalla non indifferente mole di lavoro” cui era costretto



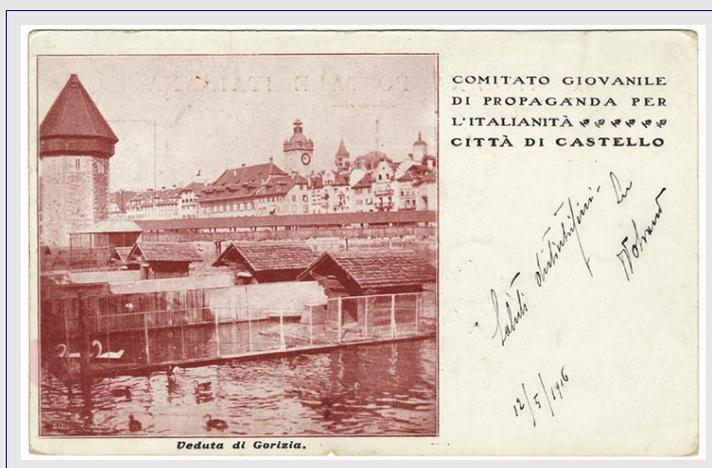
⁹ “La Rivendicazione”, 9 dicembre 1916, 13 gennaio 1917; “Il Dovere”, 11 marzo 1917.

¹⁰ La polemica servì per lo meno a sbloccare sia la questione della sovrimposta, sia alcuni finanziamenti arretrati dovuti dal Comune. Cfr. ASCCC, Corrispondenza tra il sindaco e il presidente del Comitato di Assistenza Civile, 24 gennaio e 5 febbraio 1917. “Il Dovere” (4 febbraio 1917), rendendo nota la polemica, solidarizzò con Bufalini.

¹¹ Componevano il direttivo i sacerdoti don Enrico Giovagnoli e don Alfonso Biagini e autorevoli esponenti della piccola borghesia: Guelfo Gualterotti, Giuseppe Marchetti, Adolfo Maioli e lo stesso Bufalini. Quanto alla questione della detrazione delle somme già versate per l’assistenza civile, il sindaco se la cavò con un cavillo; affermò che l’elenco degli oblatori fornito dal Comitato forniva la prova che essi avevano contribuito, “ma non rappresentava certamente la volontà di tutti i sottoscrittori di valersi della facoltà loro concessa e che doveva essere singolarmente fatta conoscere”. Quindi, a suo parere, nel non tenerne conto, il Comune aveva agito “nella più esemplare legalità”. ASCCC, Corrispondenza tra il presidente del Comitato di Assistenza Civile e il sindaco, 1° luglio, 24 ottobre, 7 novembre 1917 e 20 dicembre 1917.

A Città di Castello il contributo forzoso per l'assistenza civile fu riscosso solo nel 1917. In seguito, per quanto l'introito venisse iscritto a bilancio pure nel 1918 e 1919, il Comune non procedette alla compilazione dei ruoli ¹².

I consigli comunali di Anghiari, Pieve Santo Stefano, Montone e Umbertide confermarono il tributo anche nel 1918. Il sindaco anghiarese avrebbe voluto evitarlo nel timore delle “proteste dei contribuenti, perché troppo aggravati”; ma quando li invitò a mettere mano in saccoccia, solo 31 si dichiararono disponibili a qualche sacrificio. Comunque il prelievo fiscale fu meno gravoso dell'anno precedente. Lo ridusse pure Montone, per quanto il Comitato manifestasse la sua preoccupazione per l'assenza di “ogni cespite di volontaria oblazione”. Pieve Santo Stefano provvide solo a fine 1918; era a corto di fondi e, con un telegramma, il prefetto aretino aveva reso noti i reclami di diversi richiamati del comune, ai quali non veniva più corrisposto il sussidio ¹³.



Il commissario prefettizio di Sansepolcro si decise a imporre il tributo solo a metà del 1918. La matricola dei contribuenti fu resa pubblica a novembre, a guerra praticamente conclusa. La pubblicazione dei ruoli permise di comparare quanto i benestanti dovevano versare per l'assistenza civile, e quanto invece avevano offerto volontariamente. Il confronto fu per molti impietoso. “La Rivendicazione”

ebbe la conferma della “spilorceria vergognosa ed esosa” di chi più aveva voluto il conflitto: “i signori, i quattrinai, i più accaniti guerraioli, i più scalmanati patrioti sono proprio quelli che hanno contribuito in più piccola misura a questa doverosa opera con le offerte spontanee” ¹⁴.

L'imposizione della tassa non seguì criteri uniformi. Le aliquote decise a San Giustino nel marzo 1917 furono tutt'altro che penalizzanti per i benestanti. Dovettero pagare qualcosa 535 contribuenti ¹⁵. A Citerna – dove il locale Comitato aveva “quasi esaurito i fondi” – l'amministrazione municipale in un primo momento applicò il tributo nella misura massima consentita; dopo il terremoto del 26 aprile

¹² A metà giugno del 1918 il Comitato di Assistenza Civile pubblicò il rendiconto del biennio 1916-1917: distribuí sussidi alle famiglie dei combattenti e dei caduti per L. 15.871 e altri cospicui contributi alle Cucine Economiche e al Comitato Pro Indumenti. In quel periodo raccolse finanziamenti e oblazioni da privati, enti, associazioni e istituti per L. 10.211; a ciò si aggiunsero le donazioni di Leopoldo Franchetti, che complessivamente ammontarono a L. 9.000. ASCCC, *Comitato di Assistenza alle Famiglie dei Richiamati, Resoconto degli esercizi 1916-1917 al 15 giugno 1918*, Tip. Grifani-Donati, Città di Castello 1918.

¹³ ASCA, Annotazione manoscritta del sindaco alla circolare prefettizia del 19 marzo 1918; Avviso del Comune, 19 marzo 1918; Vdc, 16 maggio 1918; ASCU, Vdc, 26 maggio 1918; ASCPS, Vdc, 29 novembre 1918, e Telegramma del prefetto di Arezzo, 7 dicembre 1918; ASCMO, Vdc, 9 giugno 1918.

¹⁴ “La Rivendicazione”, 26 giugno e 16 novembre 1918; ASCSS, Vdcp, 26 giugno 1918. Il commissario Stagni aveva deliberato una prima volta la sovrimposta il 21 marzo 1917, ma non aveva poi proceduto alla compilazione dei ruoli dei contribuenti.

¹⁵ Il gettito complessivo ammontò a L. 5.737. Cfr. ASCSG, Vdc, 30 marzo 1917 e 8 settembre 1918.

1917 però, considerato che anche i proprietari avevano subito considerevoli danni, alleggerì alquanto le tariffe ¹⁶.

La vicenda del contributo ebbe uno sviluppo assai singolare nelle località montane di Caprese Michelangelo e di Monte Santa Maria Tiberina. Nell'ottobre del 1916 entrambi i consigli comunali decisero di non applicarlo. Nel motivare la scelta, quello di Monte Santa Maria Tiberina non solo asserì che il Comitato locale disponeva di mezzi adeguati, ma parve sottovalutare le ripercussioni del conflitto sulla popolazione civile: “[...] per essere il Comune per la maggior parte composto di famiglie coloniche poco finora è il disagio economico che han potuto le dette famiglie risentire per effetto della guerra”. E ancora: “[...] non si risente la necessità di allargare l'assistenza alle famiglie dei richiamati, mentre per i mutilati, che finora non esistono, per le vedove e per gli orfani dei soldati morti in guerra provvede largamente il Governo. Esistono infatti nel Comune 227 famiglie ammesse al sussidio governativo su un totale di 450 famiglie del Comune”. La delibera parve poco credibile agli organismi tutori provinciali, che ingiunsero di applicare il contributo, a meno che non si fosse dimostrato che i fondi a disposizione per l'assistenza civile erano “adeguati ai futuri e presenti bisogni”. Il consiglio comunale, pur cedendo all'imposizione, fissò percentuali di imposta molto basse ed insistette sul fatto che “i bisogni reali” della popolazione non giustificavano una severa tassazione. La giunta provinciale amministrativa respinse anche la seconda delibera e fece elevare le aliquote ¹⁷. Nemmeno per gli amministratori capresani sussistevano le condizioni per una tassa straordinaria: “[...] la popolazione in genere trae esclusivamente dai lavori campestri, che non difettano, i mezzi necessari al suo sostentamento, senza che faccia d'uopo il sollievo della pubblica beneficenza, considerato che, specialmente le famiglie dei richiamati alle armi, con i sussidi governativi e con i lavori agricoli, sono venute a trovarsi in istato di relativo benessere [...]”. Addussero a prova il fatto che la somma di 630 lire raccolta dal Comitato locale non era stata ancora distribuita in sussidi e veniva tenuta in serbo “per eventuali bisogni anche del dopoguerra”. La giunta provinciale amministrativa respinse pure tali argomentazioni e ordinò di esigere il contributo. I capresani lo fecero, ma adottando le aliquote minime permesse ¹⁸.

¹⁶ L'entrata di circa 5.000 lire fu ritenuta sufficiente, tanto che l'imposizione non venne riproposta. Servì per erogare sussidi mensili e straordinari di varia consistenza ad alcune famiglie di richiamati e a rifornire di pane tre prigionieri di guerra. Cfr. ASCCT, Vdc, 13 settembre 1916; Vdg, 5 agosto 1917, 30 giugno 1918; Resoconto delle somme erogate dal Comitato di Assistenza Civile sul prodotto delle Imposte Straordinarie di Guerra.

¹⁷ Alla fine, dunque, la percentuale di sovrimposta fu elevata dal 2% al 3% per i tributi da 10 a 25 lire, dal 2,80% al 6% per quelli da 26 a 50 lire, dal 4% all'8% per quelli da 51 a 200 lire, dal 6% all'11% per quelli da 201 a 500 lire e praticamente raddoppiata per le fasce più elevate. Cfr. ASCMS, Vdc, 20 ottobre e 20 dicembre 1916, 17 giugno 1917.

¹⁸ ASCCM, Vdc, 31 ottobre e 12 dicembre 1916; Vdg, 14 aprile e 20 novembre 1917. L'entrata del contributo straordinario fu calcolata in L. 2.429,18. Anche “La Rivendicazione”, il 19 agosto 1916, ammise che la popolazione femminile di Caprese si accontentava dei sussidi statali.